

LE PERFORMANCES DI SETTEMBRE IN MUSICA

di Luciano Marucci

In Italia di concerti se ne fanno tanti, ma non abbastanza per diffondere adeguatamente la cultura musicale che, specialmente in passato, ha onorato il nostro Paese.

Per un periodo dell'anno Ascoli Piceno è una città privilegiata per merito del Festival Internazionale *Settembre in Musica*, curato dall'Associazione Ascoli Piceno Festival presieduta dal professor Gaetano Rinaldi e diretto

dal noto violoncellista americano-tedesco Michael Flaksman. Ciascuna edizione prevede una ventina di appuntamenti serali in luoghi diversi (chiese, auditorium, pinacoteca, sale di strutture ricettive e suggestivi spazi esterni) del capoluogo e dintorni con esecutori, affermati o emergenti, in gran parte stranieri. Il consenso è assicurato sia dal prestigioso programma di musica classica e moderna, sia dagli eventi collaterali che rendono la manifestazione del tutto originale. Tra questi, i *Percorsi Piceni*, che si prefiggono di avvicinare il pubblico ai monumenti, e *La musica di Gaia*, che vuole stabilire un legame con l'ambiente naturale. Anche gli incontri di sensibilizzazione nelle scuole, quelli di solidarietà nella Casa Circondariale e nella Casa per anziani, i *Buongiorno* nello storico Caffè Meletti di Ascoli e altro ancora promuovono l'educazione e l'amore per la musica. Com'è intuibile, le iniziative complementari, oltre a offrire musica di qualità, tendono a instaurare un rapporto con il territorio; a democratizzare l'arte del suono facendola uscire dai luoghi istituzionali riservati a una élite.

Per accrescere l'interesse, ogni anno



Otetto (da sinistra): Susanne Rabenschlag, Robert Kowalski, Teruyoshi Shirata, Francesco Lovato, Karin Wolf, Rachel Kuipers, Stefan Knust, Jonathan Flaksman (ph. L. Marucci)



Il direttore artistico Michael Flaksman (ph. L. Marucci)

vengono ideate nuove proposte; mentre si va concretizzando l'espansione al di là dei confini piceni.

Dunque, il Festival ha una sua specificità ma con delle ibridazioni, nel tentativo di coinvolgere e di emozionare quanti si fanno distrarre da fiction televisive e altre esteriorità del quotidiano. È realizzato senza sprechi, anche perché i contributi degli enti locali non li consentono, anzi, occorre l'aiuto di sponsor privati per migliorare l'organizzazione dell'intenso

programma, peraltro concentrato in un tempo limitato. Gli artisti aderiscono con la stessa passione dei promotori: per il piacere di suonare e di godere delle bellezze storico-artistiche rinunciano quasi sempre ai dovuti compensi.

Naturalmente, in questo contesto la valenza spettacolare è determinante. Lo era pure al tempo degli antichi maestri, a iniziare da Emilio De' Cavalieri, che aveva inaugurato la stagione del melodramma anche se non ancora in forma scenica, e da Giuseppe Tartini, il quale introdusse tale aspetto addirittura nel tessuto musicale prima che nell'esecuzione pubblica.

Nella rassegna ascolana, giunta all'XI edizione, ci sono esempi di adeguamento alla tendenza, ormai diffusa, dell'interazione disciplinare e della dialettica musica-arti figurative, nella consapevolezza che la simbiosi tra visivo e sonoro, dalla natura percettiva differente, dà origine a un messaggio ancor più universale nell'epoca della globalizzazione.

Una delle sue caratteristiche più



La violoncellista Jelena Ocic



Il polacco Robert Kowalski



Il tedesco Joseph Kuipers



L'americano Jonathan Flaksman



Il giapponese Teruyoshi Shirata e Federico Lovato



Il sassofonista David Brutti



Il clarinetista Federico Paci



La pianista Connie Shih



L'organista croata Ljerka Ocic

apprezzate è quella delle interpretazioni intensamente partecipate degli strumentisti che spesso si trasformano, seppure con discrezione, in autentici performer, mostrando una certa tangenza con gli artisti che praticano il linguaggio del corpo per essere più immediati. In altre parole, non sono statici suonatori che si perdono in complessi orchestrali, ma solisti espressivi, liberi di esaltare la loro individualità, nel rispetto degli spartiti e dello spirito degli autori. Si immedesimano nelle parti fino a identificarsi con lo strumento e danno corpo e anima alle composizioni. L'espressività del volto e delle mani contribuisce a polarizzare l'attenzione visualizzando contenuti e sensazioni (drammatici, lirici, ironici e così via) e facilitando la lettura dei brani. Chiaramente non siamo di fronte all'esperata esibizione fine a se stessa, come accade nella musica leggera, ma

nell'ambito della naturale gestualità, funzionale alla comunicazione interiore e sensibile. Questa costante rappresenta un valore aggiunto di cui Michael Flaksman, come musicista e didatta, è un convinto stimolatore e valorizzatore. Ovviamente, nelle scelte resta fermo il principio che il successo di una buona opera dipende molto dal livello delle esecuzioni pertinenti, meglio ancora se plurisensoriali. Quindi, la popolarità non va ricercata a tutti i costi, giacché l'opera ha una dignità da salvaguardare. Le contaminazioni devono essere ben studiate per evitare la genericità e il localismo, la quantità a svantaggio della qualità.

Sopra alcune immagini di interpreti da me colti nel momento in cui disvelano la sacralità della musica; dove l'umano si fonde con l'artistico e lo spirituale; il tempo della storia con il presente.